

La quantità vocalica distintiva in marebbano. Un'analisi sperimentale

Camilla Bernardasci

1. Introduzione¹

Come noto, la QV² era distintiva in latino e si è poi persa nel passaggio alle lingue romanze, nelle quali compare con statuto allofonico determinato contestualmente. Essa è stata nuovamente fonologizzata assumendo carattere distintivo in vari dialetti italiani settentrionali e ladini in seguito alla diffusa degeminazione (postonica).³

¹ Un grande ringraziamento a coloro che hanno collaborato all'inchiesta e hanno reso possibile questo lavoro: a Paul VIDESOTT, Emma Frenner, Emma Manesch, Erna Ties-Videsott, Giovanni Pescollderungg, Lois Elleccosta, Lydia Agreiter, Ulrich Videsott, Giuseppe Agreiter, Giuseppe Palfrader, Maria Rigo-Daverda, Paul Willeit e Teresa Palfrader. Desidero inoltre ringraziare, per i preziosi consigli e la grande disponibilità, anche Vincenzo Faraoni, Lorenzo FILIPPONIO, Michele LOPORCARO e Stephan SCHMID. Nel corso di questo articolo verranno adottate le seguenti abbreviazioni: QVD per “quantità vocalica distintiva”, QV per “quantità vocalica”, V/V: per “rapporto tra vocale breve e vocale lunga”. Per tutte le trascrizioni fonetiche si ricorre all'alfabeto IPA adottando, oltre alle consuete convenzioni, i seguenti accorgimenti: è stata sistematicamente segnalata la lunghezza delle vocali toniche; l'accento primario non è stato indicato nei monosillabi, mentre è stato segnato in tutti gli altri casi; le semivocali dei dittonghi discendenti sono state trascritte con [i̯], [u̯], mentre le semiconsonanti dei dittonghi ascendenti con [j], [w]; tutti gli esempi di trascrizione tratti da altri lavori sono stati adattati, per ragioni di coerenza, ai criteri dell'alfabeto IPA.

² Sulle diverse modalità in cui la QVD ricorre negli inventari fonemati dei lingue del mondo si rimanda a MADDIESON 1984, 128–130.

³ Per l'origine della QVD nei dialetti settentrionali cf., tra gli altri, LÜDTKE 1956, 267, LOPORCARO 2005 e LOPORCARO 2011, 51–58 e 70–77, FILIPPONIO 2012, 22–67. In uno studio tipologico sul vocalismo italo-romanzo basato sull'analisi di 44 inventari fonemati, Stephan SCHMID (1999, 260) rileva che “in quasi un terzo (32,8%) dei dialetti considerati la lunghezza vocalica è fonemica”.

In questo lavoro si analizzano le parlate ladine delle due località di S. Vigilio e di Pieve a Marebbe.⁴ Il vocalismo tonico del marebbano presenta nove timbri vocalici distribuiti su quattro gradi d'apertura,⁵ come si vede dalla seguente tabella (tratta da MAIR 1973, 29) che verrà assunta come punto di partenza per le varietà analizzate in questo lavoro:⁶

	anteriore		posteriore
	non arrotondato	arrotondato	arrotondato
alto	i, i:	y, y:	u, u:
	e, e:	ø, ø:	o, o:
	ɛ, ɛ:		ɔ, ɔ:
basso		a, a:	

Tab. 1: Sistema del vocalismo tonico del marebbano in sincronia

Riguardo ai timbri vocalici è da notare la presenza delle vocali anteriori arrotondate /y(:)/ e /ø(:)/, assenti nel sistema vocalico di varietà romanze come l'italiano, ma presenti in molti dialetti italo-romanzi settentrionali, sviluppatesi in marebbano in sillaba aperta da lat. $\ddot{o} > *ye > y (> \emptyset)$ (come in FÖCUM $> [*fyek] > [fy]$ “fuoco”, in NÖVUM $> [*nyef] > [*ny] > [nø]$ “nuovo” e in CÖREM $> [*kyer] > [kø:r]$ “cuore”) in tempi piuttosto recenti e già in precedenza da lat. $\ddot{u} > u > y$ in sillaba aperta (come in DÜRUM $> [dy:r]$ “duro”), mentre in sillaba aperta prima di nasale finale e in sillaba chiusa si è avuto uno sviluppo ulteriore in $> \emptyset$, come in FŪMUM $> [*fym] > [føm]$ “fumo” e in ŪNDECIM $> [*yndeʃ] > [øneʃ]$ “undici”.⁷

Per quanto riguarda invece la lunghezza vocalica, va rilevato che in posizione tonica ogni vocale può essere sia lunga sia breve; in posizione atona, invece, ri-

⁴ Come noto, Marebbe è una valle laterale della val Badia, in provincia di Bolzano, lunga ca. 20 km e comprendente le due località S. Vigilio di Marebbe/*Al Plan de Marè* e Pieve di Marebbe/*La Pli de Marè* (cf. MAIR 1973, 9 e SALVI 1997, 286–287). Il marebbano è un dialetto ladino centrale, spesso indicato come particolarmente conservativo (cf. GSELL 2008, 2270), parlato correntemente nella vita di tutti i giorni dagli abitanti della valle, che presentano anche ottime conoscenze di italiano e di tedesco.

⁵ Per una descrizione diacronica del sistema vocalico marebbano cf. CRAFFONARA 1977, 85–92. Le principali documentazioni e descrizioni di questa varietà presenti nella bibliografia esistente sono costituite, oltre a CRAFFONARA 1977, dagli studi di W. MAIR (1973) sulla morfologia, di H. KUEN (1980/1981 e 1982) sul lessico e di P. VIDESOTT (2001) sulla lunghezza vocalica. Quale opera di consultazione si veda l'*Ennebergisches Wörterbuch* di P. VIDESOTT e G. PLANGG (1998).

⁶ In questa sede non si trattano i dittonghi del marebbano (quattro dittonghi discendenti – [ej, ai, au] e [ie] – e due dittonghi ascendenti – [je, we]), per i quali cf. MAIR 1973, 17–24.

⁷ Per la ricostruzione della trafila cf. CRAFFONARA 1977, 87 e 90–91.

corrono esclusivamente vocali brevi. Da un punto di vista fonologico, la QV crea opposizioni distintive che permettono di affermare che il marebbano presenta 18 fonemi vocalici tonici.⁸ Nelle parlate di S. Vigilio e di Pieve il valore fonologico della QV risulta evidente sulla base delle seguenti coppie (semi)minime:⁹

/a ~ a:/	/ʼara/ “ala” ~ /ʼa:ra/ “aia”
	/val/ “valle” ~ /va:l/ “qualcosa”
/ɛ ~ ɛ:/	/pɛr/ “pera” ~ /pɛ:r/ “paio”
/o ~ o:/	/ros/ “marrone” ~ /ro:s/ “tubi”
/ɔ ~ ɔ:/	/bɔʃk/ “bosco” ~ /aʼrɔ:ʃk/ “rospo”
/i ~ i:/	/ʃkri/ “scrivere” ~ /ʃkri:/ “scrive”
/y ~ y:/	/myʃ/ “asino” ~ /my:ʃ/ “visi” ¹⁰

Lo scopo di questo studio è quello di apportare evidenza empirica, sulla base dei dati raccolti in una ricerca sul campo a S. Vigilio e a Pieve,¹¹ a favore della rilevanza fonologica della QV in marebbano; più precisamente, tale evidenza si evince dalle misurazioni delle durate vocaliche (e di quelle della consonante seguente) e

⁸ Il sistema marebbano, che è composto da un grande numero di opposizioni qualitative e che presenta QVD, conferma una tendenza tipologica individuata da I. MADDIESON (1984, 129): “The probability of length being part of the system increases with the number of vowel quality contrasts. No language with 3 vowel qualities includes length, only 14.1% of the languages with 4–6 vowel qualities have some inherent length differences, whereas 24.7% of languages with 7–9 vowel qualities have length, and 53.8% of languages with 10 or more vowel qualities have length”.

⁹ Questa peculiarità è tipica del marebbano (e non solo) ma, secondo L. CRAFFONARA (1977, 78), non più di tutti gli altri dialetti ladini adiacenti: “Im ganzen gadertalischen Bereich, das Seitental Enneberg (Marè - Marebbe) mit einbezogen, ist heute die Vokalquantität noch phonologisch relevant; in den anderen drei Tälern hingegen hat sie inzwischen ihre Relevanz verloren”.

¹⁰ Queste coppie minime sono tratte da CRAFFONARA, loc.cit, dove non vengono elencate sistematicamente delle voci per tutte le vocali toniche del sistema marebbano illustrato sopra, ma viene sottolineato che per ogni vocale le differenze di quantità sono “bei der Aussprache immer bindend”, anche laddove non sono riportate coppie minime. Queste lacune sono state colmate nell’inchiesta sul campo (cf. oltre), in modo da avere dati per misurare le durate vocaliche di tutti gli elementi del sistema. Inoltre, altre coppie minime sono riportate in MAIR 1973, 20, dove si trovano, ad esempio, /a/ “ha” ~ /a:/ “aveva”, /vert/ “verde” ~ /vɛ:rt/ “brucia”, /li/ “leggere” ~ /li:/ “légge”.

¹¹ I dati sono stati raccolti il 16 e il 17 giugno 2011 in occasione dell’annuale inchiesta dialettale organizzata dalla cattedra di linguistica storica italiana del prof. LOPORCARO dell’Università di Zurigo grazie ai finanziamenti della *Philosophische Fakultät*. Se non indicato altrimenti, gli esempi forniti e i dati riportati sono stati raccolti in quest’occasione.

dal calcolo del rapporto tra le durate delle vocali brevi e lunghe (V/V_i).¹² Com'è noto, infatti, “in languages in which stressed vowels have two contrastive degrees of quantity, the V/V_i ratio is close to 50% [0.5, CB]” (LEHISTE 1970, 33–34). Il confronto tra vocali brevi e vocali lunghe è dunque stato analizzato a livello paradigmatico.¹³ Questo rapporto, indicativo per la distintività della durata vocalica, verrà calcolato per il marebbano per poter definire da una parte la rilevanza delle differenti durate vocaliche in questa varietà, dall'altra per inserire il marebbano all'interno del quadro delle varietà linguistiche che presentano QVD.

Una varietà affine a quella ladina presa in esame in questo lavoro è quella friulana, che ha anch'essa fonologizzato la QV in determinati contesti, in particolare in sillaba finale chiusa prima di consonante (diversa da nasale e da affricata), come emerge, ad es., dalle coppie minime [ˈla:t] “andato” ~ [ˈlat] “latte” e [ˈpa:s] “pace” ~ [ˈpas] “passo” (per ulteriori coppie minime e per una descrizione più approfondita della quantità vocalica distintiva in friulano cf., tra gli altri, BENINCA/VANELLI 2005, 159–160). Data la stretta affinità tra friulano e marebbano (cf., ad esempio, BENINCA/HAIMAN 1992), nel corso del presente lavoro, dove saranno ritenuti pertinenti, verranno fatti dei riferimenti e dei rinvii a dati e risultati di studi sul friulano (prevalentemente sulla varietà centrale).¹⁴ Analogamente, si confronteranno i dati del marebbano con quelli rilevati per il vallader di Scuol (bassa Engadina) da S. GREDIG (2000).

Nel seguito, si presentano i materiali e i metodi utilizzati (§ 2) per poi passare alla presentazione dei risultati (§ 3).

¹² Il rapporto viene calcolato dividendo la durata della vocale breve per la durata della vocale lunga corrispondente.

¹³ La misurazione delle durate vocaliche e consonantiche e il calcolo del rapporto sintagmatico fra di esse hanno permesso di neutralizzare eventuali effetti legati alla velocità di elocuzione, motivo per cui non sono state effettuate ponderazioni né normalizzazioni delle misurazioni.

¹⁴ Evidentemente in questo contributo non si possono riferire in dettaglio tutti gli studi relativi alla questione – analizzata sia da un punto di vista sincronico, sia diacronico – della fonologizzazione della quantità vocalica in friulano e del suo rapporto con la desonorizzazione delle ostruenti in posizione finale. Si rinvia pertanto al volume BENINCA/VANELLI 2005 nel quale, in particolare nel capitolo 8, si riassume e commenta buona parte delle ricerche pubblicate a partire da quella di G. FRANCESCATO (1966) sulla QVD in friulano, per poi proporre una spiegazione parzialmente innovativa, perlomeno dal punto di vista metodologico.

2. Analisi sperimentale: materiali e metodi

2.1 Gli informatori

Gli informatori intervistati nel corso dell'inchiesta dialettale sono parlanti nativi del marebbano che usano questa parlata quotidianamente: si tratta per la maggior parte di persone anziane nelle quali il marebbano è ben radicato e non eccessivamente influenzato dall'italiano o dal tedesco.

Qui di seguito sono riportati alcuni dati riguardanti gli informatori, suddivisi per le due località d'inchiesta.

S. VIGILIO		
Sigla	Anno di nascita	Professione
EF	1922	albergatrice in pensione
EM	1933	insegnante
ETV	1938	casalinga
GP	1937	insegnante di scuola elementare in pensione
LE	1938	pensionato
LA	1933	insegnante in pensione
UV	1972	libero professionista

Tab. 2: Informatori di S. Vigilio

PIEVE		
Sigla	Anno di nascita	Professione
GA	1958	insegnante di tedesco
GPa	1934	contadino, sacrestano
MRD	1935	casalinga
PW	1982	contadino
TP	1949	insegnante in pensione

Tab. 3: Informatori di Pieve

2.2 I questionari

Per il rilevamento sul campo dei dati relativi alla QVD sono stati allestiti due questionari da 75 entrate l'uno, completando delle voci già segnalate in letteratura con altri lessemi, in modo da poter individuare la fonematicità dell'opposizione

vocalica attraverso la prova di commutazione in coppie minime. Il questionario uno presentava i due elementi delle coppie minime disposti in ordine casuale, affinché l'informatore non capisse immediatamente l'oggetto dell'inchiesta, mentre nel secondo questionario, sottoposto in un momento successivo, le coppie minime ricorrevano a blocchi, in modo tale che risultasse evidente l'interesse relativo alla diversa durata vocalica delle due parole elicitate.

I questionari sono stati composti facendo in modo che per ognuna delle nove vocali toniche ci fosse almeno una coppia minima o semiminima in cui ricorresse opposizione. Il numero delle entrate per ogni vocale non è tuttavia omogeneo: le limitazioni della distribuzione di alcune vocali all'interno del dialetto hanno impedito l'individuazione di un numero costante di entrate (cf. nota 16). Inoltre, a volte non sono state richieste agli informatori tutte le parole dei questionari; altre volte le entrate lessicali per il referente richiesto non corrispondevano a quanto atteso sulla base dei dati riportati nella bibliografia e, quindi, non erano idonee, in quanto non presentavano la vocale tonica che si voleva rilevare (cf. note 15, 18–20). Questi due fattori, sommati alla carenza strutturale di coppie minime per alcune vocali, hanno dato origine, a volte, a delle lacune nei dati.

Il primo questionario è stato somministrato sei volte a S. Vigilio e quattro volte a Pieve, mentre il secondo quattro volte nella prima località e tre volte nella seconda. In totale sono stati fatti 17 rilevamenti, sulla base dei quali è stato possibile misurare la durata di 1.592 ricorrenze vocaliche. Agli informatori è stata sottoposta la lista di parole contenute nei questionari a volte con l'ausilio di frasi cornice, altre volte chiedendo loro soltanto la traduzione in dialetto della parola richiesta in italiano o in tedesco. I questionari sottoposti sotto forma di frasi cornice, rilevati quattro volte su diciassette, registrano per tre volte la stessa voce e presentano il vantaggio di mantenere invariato il contesto prosodico all'interno del quale vengono inserite le parole, per cui viene limitato l'influsso dell'intonazione, dell'accento in fonosintassi e dell'allungamento prepausale.

La tabella 4 riporta le entrate lessicali presenti nei questionari, raggruppandole secondo la struttura della parola che viene indicata nella prima riga; ogni vocale tonica è rappresentata nel *corpus* da almeno una coppia minima.

Fonemi	Monosillabi tonici uscenti in consonante finale	Monosillabi uscenti in vocale finale	Bisillabi parossitoni	Bisillabi ossitoni
/y/ - /y:/	/myʃ/ ≠ /my:ʃ/ “asino” ≠ “visi” /pytʃ/ ≠ /py:tʃ/ “bernoccolo” ≠ “pochi”		/al 'ʃyra/ ≠ /al 'ʃy:ra/ “lancia” ≠ “fischia” /'plyra/ ≠ /al 'ply:ra/ “accusa” ≠ “porta il lutto”	
/i/ - /i:/	/piʃ/ ≠ /pi:ʃ/ “urina” ≠ “piedi” /kit/ ≠ /ki:t/ “fermo” ≠ “calmo”	/ri/ ≠ /al ri:/ “cattivi” ≠ “ride”	/'lita/ ≠ /'li:ta/ “letta” ≠ “scelta, elezione”	
/a/ - /a:/	/val/ ≠ /va:l/ “valle” ≠ “qualche” /mat/ ≠ /ma:t/ “matto” ≠ “soltanto”	/ma/ ≠ /ma:/ “maggio” ≠ “soltanto” /al ne sa nia/ ≠ /al ne sa: nia/ “lui non sa niente” ≠ “lui non sapeva niente” /i m a la'e/ ≠ /i m a: la'e/ “mi sono lavato” ≠ “mi ero lavato”	/'ara/ ≠ /'a:ra/ “ala” ≠ “aia”	
/ɛ/ - /ɛ:/	/ɛrt/ ≠ /ɛ:rt/ “ripido” ≠ “mestiere” /pɛr/ ≠ /pɛ:r/ “per” ≠ “paio” /te dɛs/ ≠ /te dɛ:s/ “dovresti” ≠ “dovevi”	/tɛ/ ¹⁵ ≠ /tɛ/ ≠ /tɛ:/ “prendi” ≠ “te (accus.)” ≠ “tè”		
/e/ - /e:/		/kɛ/ ≠ /ke:/ “che” ≠ “chi?”	/'ete/ ≠ /'e:ga/ “dentro” (moto a luogo) ≠ “acqua”	
/ɔ/ - /ɔ:/ ¹⁶	/bɔʃk/ “bosco”	/tɔ/ “tuo”	/'a:rɔʃk/ “rana”	/en'dɔ:/ “di nuovo”

¹⁵ Spesso anche [tɔ] “prendi”.

¹⁶ La coppia [bɔʃk] “bosco” ~ [a'rɔʃk] “rana” è l'unica che è stata trovata per la vocale medio-bassa posteriore: il rapporto V/V: è quindi stato calcolato sulla base della durata di una sola vocale e non sulla media di più vocali brevi o, rispettivamente, lunghe presenti in più parole.

/o/ - /o:/	/ros/ ≠ /ros/ “marrone” ≠ “tubi” /(ara) kor/ ¹⁷ ≠ /kor/ “va in fregola” ≠ “coro” /tos/ ≠ /tos/ “tosse” ≠ “(tu) vuoi” /foʃ/ ≠ /fo:ʃ/ “nen” ≠ “forse” /al bol/ ≠ /bol/ ≠ /bol/ “bolle” ≠ “bollo” ≠ “elezione”	/po/ ≠ /po:/ ¹⁸ escl. ≠ “si”	/al 'tʃola/ ≠ /'tʃola/ “cinge” ≠ “cipolla” /'ores/ ≠ /'ores/ “ore” ≠ “opere”	
/u/ - /u:/	/tut/ ≠ /du:tʃ/ “preso” ≠ “dolce” /kru:ʃ/ “croce”	/tru/ “via, cammino”		
/ø/ - /ø:/	/ø:t/ “vuoto” /møt/ “ragazzo” /køtʃ/ ≠ /kø:tʃ/ ¹⁹ “cotti” ≠ “cuochi” /fø:r/ “fabbro” /køʃ/ ≠ /kø:ʃ/ “questo” ≠ “cuoce”		/a'søt/ “asciutto” /ar'møt/ ²⁰ “mosso” /'pøref/ “pulce”	

Tab. 4: Coppie minime presentate secondo la struttura di parola

La coppia /'e:ga/ “acqua” ~ /'ete/ “dentro (moto a luogo)” è semiminima, in quanto le due parole differiscono per più di un fonema; allo stesso modo, nonostante si differenzino per la struttura della parola e, a volte, anche per il numero di sillabe, le voci /bɔʃk/ “bosco” ~ /a'rɔ:ʃk/ “rana”, /en'dɔ:/ “di nuovo” ~ /tɔ/ “tuo”, /tut/ “preso” ~ /du:tʃ/ “dolce”, /tru/ “via, cammino” ~ /kru:ʃ/ “croce”, /a'søt/ “asciutto” ~ /ø:t/ “vuoto”, /møt/ “ragazzo” ~ /ar'møt/ “mosso”, /'pøref/ “pulce” ~ /fø:r/ “fabbro” sono state comunque inserite nel questionario in quanto la vocale tonica ricorre in contesti fonologicamente comparabili.

¹⁷ Espressione usata raramente.

¹⁸ Spesso anche [po:a] “si”.

¹⁹ Voce ormai in disuso, sostituita quasi sempre da [kɔ(ɔ)gi] “cuochi”.

²⁰ Si è registrato, nella maggior parte dei casi, [armo'ry] “mosso”.

2.3 Raccolta ed elaborazione dei dati acustici

Le interviste si sono svolte perlopiù nelle abitazioni private degli informatori, in ambienti poco rumorosi, ma non insonorizzati (dove si è comunque tentato di minimizzare i rumori esterni in modo da non compromettere la qualità delle registrazioni). Le registrazioni sono state effettuate con dei registratori digitali Fostex FR-2LE e Marantz PMD 671 e con dei microfoni a cravatta Sennheiser MKE 2 (direttività onnidirezionale, gamma di frequenza di 20–20.000 Hz \pm 23 dB e coefficiente di trasmissione a vuoto di 10 mV/Pa \pm 2,5 dB). Il materiale registrato è stato trasferito e salvato in formato <wav> su computer Macintosh tramite un cavo USB con una frequenza di campionamento di 44.100 Hz.

Vocali toniche e consonanti postoniche sono state segmentate manualmente con l'ausilio di *Praat*, mantenendo i parametri di *default* e tenendo conto in particolare degli oscillogrammi, degli spettrogrammi e dell'andamento delle formanti;²¹ per ogni registrazione è stato creato un *TextGrid* organizzato su più livelli contenenti le singole parole segmentate, le vocali toniche di ogni parola e la consonante postonica.

Le tabelle 5 e 6 riportano il numero delle occorrenze analizzate per i 18 fonemi vocalici nelle due località, S. Vigilio (sette parlanti) e Pieve (cinque parlanti):

S. Vigilio	/y/	/i/	/a/	/ɛ/	/e/	/ɔ/	/o/	/u/	/ø/	totale
V	66	76	86	49	22	12	116	27	69	523
V:	52	69	94	56	23	16	112	24	38	484
totale	118	145	180	105	45	28	228	51	107	998

Tab. 5: Numero di occorrenze analizzate per la località di S. Vigilio

Pieve	/y/	/i/	/a/	/ɛ/	/e/	/ɔ/	/o/	/u/	/ø/	totale
V	41	45	48	23	8	10	59	18	42	294
V:	35	41	59	24	17	10	72	20	22	300
totale	76	86	107	47	25	20	131	38	64	594

Tab. 6: Numero di occorrenze analizzate per la località di Pieve

²¹ La segmentazione è stata effettuata tenendo conto dei criteri illustrati in SCHWAB et al. 1998, CROCCO 2000 e MACHAČ/SKARNITZL 2009. Da notare che le occlusive sorde sono state misurate nella loro interezza, comprendendo anche la fase di rilascio e non soltanto quella di occlusione (a partire dall'inizio della sonorità del fono seguente e non a partire dalla banda verticale di esplosione). Nei casi di segmentazione dubbia, ad esempio quando dopo una vocale tonica ricorreva una consonante nasale o liquida (ma non solo), ci si è basati su una verifica uditiva.

3. Risultati

Il rapporto V/V: viene analizzato in relazione a diversi fattori: alle due località d'inchiesta (§ 3.1), ai parlanti (§ 3.2), al timbro vocalico (§ 3.3), alla durata della consonante seguente (§ 3.4) e ai tipi di parola (§ 3.5).

3.1 V/V: a S. Vigilio e a Pieve

Le tabelle 7 e 8 riportano i dati relativi al rapporto V/V: nelle due località indagate. Oltre a questi valori vengono elencate anche le rispettive durate medie (in ms) suddivise per timbro vocalico e la durata media delle vocali brevi e lunghe.

S. Vigilio	/y/	/i/	/a/	/ɛ/	/e/	/ɔ/	/o/	/u/	/ø/	media
V	155.13	134.06	170.53	189.36	145.74	148.92	149.89	150.69	136.23	150.66
V:	227.84	227.44	267.39	255.27	222.02	205.93	219.1	222.69	257.55	236.81
V/V:	0.68	0.6	0.64	0.74	0.66	0.72	0.68	0.68	0.53	0.66

Tab. 7: V/V: per la località di S. Vigilio

Pieve	/y/	/i/	/a/	/ɛ/	/e/	/ɔ/	/o/	/u/	/ø/	media
V	98.96	117.53	137.92	168.89	147.19	131.07	126.36	140.68	112.75	131.41
V:	225.42	208.36	251.94	220.78	173.67	222.45	229.55	195.85	223.14	224.3
V/V:	0.44	0.56	0.55	0.76	0.85	0.59	0.55	0.72	0.51	0.61

Tab. 8: V/V: per la località di Pieve

Per interpretare il risultato essenziale scaturito da questa analisi, ovvero il rapporto V/V:, occorre ribadire che quanto minore è tale valore, tanto maggiore è la realizzazione fonetica della QVD; invece, più si avvicina tale rapporto a uno, e meno marcata è la realizzazione della QVD.²² Esprimendo lo stesso risultato

²² Per quanto riguarda il friulano centrale, dalla bibliografia si ricava che il rapporto tra la durata media delle vocali fonologicamente brevi e quella delle vocali fonologicamente lunghe è di 0.61 (cf. FINCO 2007, 122) – dato che, per altro, corrisponde a quello della località di Pieve. Risultati analoghi possono essere ricavati anche sulla base dei dati riportati nell'appendice dello studio di M. BARONI e L. VANELLI (1999, 307–308), distinguendo tra le vocali in posizione interna e in posizione finale (l'elaborazione delle tabelle è ad opera dell'autrice di questo contributo).

In posizione interna:

Friulano	/a/	/e/	/i/	/o/	/u/	media
V	132	133	120	135	121	128.2
V:	178	166	135	181	143	160.6
V/V:	0.74	0.80	0.89	0.75	0.85	0.81

con un'altra misura, cioè con l'incremento percentuale di durata della vocale lunga rispetto alla breve, osserviamo che nelle due località la vocale lunga ha una durata tra il 36.5% e il 41.4% maggiore rispetto alla vocale breve, dal che si evince che la QV è distintiva: si conferma quindi sperimentalmente quanto già indicato in bibliografia. Considerando i rapporti medi per S. Vigilio e Pieve non emergono differenze significative: i dati delle due località sono molto simili, da cui si deduce che la QV è egualmente rilevante.²³ Sulla base dell'analisi sperimentale si può quindi affermare che il rapporto medio tra vocali brevi e lunghe in marebbano è di **0.64**.²⁴

3.2 V/V: nei diversi parlanti

La tabella 9 riporta i valori di V/V: per i diversi parlanti intervistati. In media i parlanti uomini presentano un rapporto V/V: leggermente maggiore rispetto alle parlanti donne: 0.66 vs 0.62. Questo significa comunque che per i parlanti di entrambi i sessi la differenza di QV viene segnalata in modo marcato (la vocale lunga dura tra il 34% e il 38% in più rispetto alla vocale breve). Si può quindi affermare che non vi sono differenze sostanziali legate al sesso dei parlanti per quel che riguarda il rapporto V/V:

In posizione finale:

Triulano	/a/	/e/	/i/	/o/	/u/	media
V	124	124	112	120	115	119
V:	261	259	236	296	221	254.6
V/V:	0.48	0.48	0.47	0.41	0.52	0.47

Dall'analisi di questi dati emerge che per il friulano centrale la quantità vocalica è particolarmente distintiva in posizione finale (dove si ha un rapporto V/V: di 0.47), mentre risulta esserlo meno in posizione interna (V/V: di 0.81). Complessivamente, per il friulano centrale il rapporto medio tra vocali brevi e lunghe è di 0.64. Per avere ulteriori termini di paragone, altre lingue in cui ricorre QVD presentano i seguenti rapporti V/V: (dati tratti da LEHISTE 1970, 34 e ripresi in seguito da LAVER 1994, 441–444): danese 0.5, finlandese 0.44, serbocroato 0.67, thai tra 0.28 e 0.50, dialetti tedeschi tra 0.9 e 0.51. S. SCHMID (2004, 107) registra per il dialetto della città di Zurigo un rapporto V/V: di 0.56, ed anche A. UGUZZONI e M. G. BUSÀ (1996, 391) ottengono risultati analoghi per il frignanese (modenese appenninico): V/V: di 0.46 (sia nei bisillabi sia nei monosillabi).

²³ La media delle vocali lunghe e delle vocali brevi prodotte dagli informatori nelle due località, registrati secondo le modalità descritte, è proporzionale: a S. Vigilio la durata delle vocali brevi è maggiore rispetto a quella delle vocali brevi di Pieve, ma anche le vocali lunghe sono più lunghe rispetto a quelle dell'altra località.

²⁴ Confrontando questo dato con quelli riportati nella nota 22 emerge che in marebbano, esattamente come in friulano, le differenze di quantità vocalica sono meno marcate rispetto alle altre lingue citate che presentano QVD.

Uomini	UV	GP	GA	LE	GPa	PW	media
V/V:	0.76	0.70	0.68	0.66	0.66	0.52	0.66
Donne	ETV	EM	TP	LA	EF	MRD	media
V/V:	0.68	0.63	0.61	0.54	0.53	0.51	0.62

Tab. 9: V/V: nei diversi parlanti

3.3 V/V: per i diversi timbri vocalici

Analizzando il rapporto V/V: in funzione del timbro vocalico²⁵ (tabelle 10 e 11, che non considerano le differenze tra i singoli parlanti) emerge che le vocali anteriori arrotondate /ø/ e /y/ presentano costantemente valori più alti rispetto alle vocali medie anteriori /e/ ed /ɛ/, da cui consegue che i valori del rapporto V/V: sono minori. Tuttavia, il dato della vocale /y/ a S. Vigilio (0.68) non rientra nel quadro appena descritto: per questa località le osservazioni valgono solo per /ø/ e non per /y/.²⁶

S. Vigilio	/y/	/ø/	/e/	/ɛ/	media
V	155.13	136.23	145.74	189.36	150.66
V:	227.84	257.55	222.02	255.27	236.81
V/V:	0.68	0.53	0.66	0.74	0.64

Tab. 10: V/V: per i diversi timbri vocalici a S. Vigilio

Pieve	/y/	/ø/	/e/	/ɛ/	media
V	98.96	112.75	147.19	168.89	131.41
V:	225.42	223.14	173.67	220.78	224.3
V/V:	0.44	0.51	0.85	0.76	0.6

Tab. 11: V/V: per i diversi timbri vocalici a Pieve

²⁵ I dati relativi alle differenze del rapporto V/V: in funzione del timbro vocalico in friulano sono già stati citati nelle tabelle della nota 22, dai quali si può evincere che, in posizione finale, la differenza di durata vocalica è leggermente meno marcata nella vocale alta posteriore /u/ rispetto alle altre vocali.

²⁶ Da un punto di vista funzionale questi risultati sono congruenti rispetto al numero di coppie minime con le vocali toniche /ø/ e /y/ presenti nel sistema: dal momento che nella varietà analizzata è presente un numero consistente di coppie minime per queste due vocali, i parlanti potrebbero essere portati a differenziare maggiormente la durata della vocale, per rendere meglio la differenza di significato delle diverse voci. Potrebbe altresì trattarsi di un fatto articolatorio per cui il luogo di articolazione di /y/ e /ø/ permette di differenziare meglio le vocali lunghe da quelle brevi rispetto alle altre vocali.

Osservazioni analoghe a quelle appena citate si possono fare considerando i risultati dei rapporti V/V: relativi ai singoli parlanti di entrambe le località. Per S. Vigilio, i valori più alti si hanno per le vocali medie posteriori /o/ (due parlanti su sette, GP e LA) e /ɔ/ (due parlanti, LE e UV) e per la vocale alta posteriore /u/ (due parlanti, EF e ETV), mentre per Pieve i valori più alti ricorrono per le vocali medie anteriori /e/ (due parlanti su cinque, GA e PW) e /ɛ/ (due parlanti, GP e MRD). Sono quindi le vocali medie, anteriori e posteriori, a presentare le differenze minori tra la durata delle vocali brevi e di quelle lunghe.

Come già evidenziato all'inizio di questo paragrafo, le vocali anteriori arrotondate non presentano mai rapporti maggiori rispetto alle altre vocali: sia a S. Vigilio, sia a Pieve i rapporti minori si hanno infatti per la vocale anteriore arrotondata /ø/ (quattro parlanti su sette nel primo caso – EF, EM, LA e UV – e due parlanti su cinque nel secondo caso – GA e PW). Da questo quadro emerge chiaramente che le differenze tra vocali lunghe e vocali brevi sono particolarmente prominenti per la vocale arrotondata /ø/, più di quanto non lo siano per le altre vocali del sistema.

Passando ora ai rapporti medi delle altre vocali, si può osservare che per S. Vigilio i valori variano tra 0.72 (della vocale medio–bassa posteriore /ɔ/) e 0.6 (della vocale alta anteriore /i/), mentre per Pieve si ha una variazione tra 0.76 (della vocale medio–bassa anteriore /ɛ/) e 0.55 (della vocale alta anteriore /i/ e della vocale medio–alta posteriore /o/). Nel confronto generale tra i valori dei rapporti V/V: di tutte le vocali delle due località, forse anche a causa del numero maggiore di informatori intervistati a S. Vigilio rispetto a Pieve, emerge che nel capoluogo marebbano la variabilità è più contenuta.

3.4 La durata della consonante postonica: effetti di compensazione?

Per “effetto di compensazione” si intende “a mutual complementation of vocalic and consonantal quantity: a short vowel is followed by a long consonant, and a long vowel by a short consonant” (LEHISTE 1970, 49). Si tratta qui di valutare fino a che punto la differente durata vocalica venga compensata attraverso diverse durate consonantiche.

Le tabelle 12 e 13 mostrano, nelle prime tre righe, la durata della consonante dopo vocale breve e dopo vocale lunga e il rapporto tra queste durate, senza considerare il tipo di parola. Nelle righe seguenti sono state calcolate le durate consonantiche dopo vocale breve e dopo vocale lunga e il rapporto $C/V_{-} / C/V_{+}$ differenziando

le parole monosillabiche da quelle bisillabiche. I dati ottenuti sono la media dei valori dei singoli parlanti, suddivisi per le due località d'inchiesta.

Località	Tipo di parola	Durate consonantiche
S. Vigilio	C/V_	171.75
	C/V:_	155.64
	rapporto C/V_ / C/V:_	1.11
	C/V_ monosillabi	210.02
	C/V:_ monosillabi	187.4
	rapporto C/V_ / C/V:_ monosillabi	1.14
	C/V_ bisillabi	102.87
	C/V:_ bisillabi	92.53
	rapporto C/V_ / C/V:_ bisillabi	1.11

Tab. 12: Durate consonantiche a S. Vigilio (valori medi in ms)

Località	Tipo di parola	Durate consonantiche
Pieve	C/V_	163.31
	C/V:_	138.54
	rapporto C/V_ / C/V:_	1.19
	C/V_ monosillabi	205.14
	C/V:_ monosillabi	177.3
	rapporto C/V_ / C/V:_ monosillabi	1.16
	C/V_ bisillabi	88.32
	C/V:_ bisillabi	78.79
	rapporto C/V_ / C/V:_ bisillabi	1.12

Tab. 13: Durate consonantiche a Pieve (valori medi in ms)

Se il rapporto tra la durata della consonante dopo vocale breve e la durata della consonante dopo vocale lunga si avvicina a 1, la lunghezza consonantica non viene influenzata da quella vocalica e pertanto non si verificano effetti di compensazione.²⁷ Se, invece, il valore del rapporto è maggiore di 1, significa

²⁷ Questa è la situazione, ad es., dello svizzero tedesco zurighese (cf. SCHMID 2004, 108–09) e del romancio di Scuol, per il quale viene riportato l'esempio della coppia minima /'fɔsa/ "tomba" e /'fɔ:sa/ "falsa" e dove si osserva una "chiara differenza tra le durate vocaliche, mentre le lunghezze consonantiche non oscillano notevolmente" (GREDIG 2000, 17). La durata consonantica non è quindi determinata sintagmaticamente dalla durata vocalica come invece accade, ad es., nel dialetto di Piandelagotti sull'Appennino modenese (cf. LOPORCARO et al. 2007 e BIASINI 2010). Su questo punto cf. anche, per il frignanese, UGUZZONI/BUSÀ 1995, 15–16.

che è presente un effetto di compensazione. Quest'ultima è la situazione che sembra caratterizzare i dialetti di S. Vigilio e di Pieve, dove la durata della consonante dopo vocale breve è in media leggermente maggiore della durata della consonante dopo vocale lunga – indipendentemente dal tipo di parola, come indicato dai rapporti delle due località (1.14 nei monosillabi e 1.11 per i bisillabi a S. Vigilio e 1.16 nei primi e 1.12 nei secondi a Pieve).²⁸ Quindi, tanto nei monosillabi quanto nei bisillabi la consonante dopo vocale breve è leggermente più lunga della consonante dopo vocale lunga, per cui riscontriamo un lieve effetto di compensazione.

Se tale effetto di compensazione della durata consonantica dipendente dalla durata della vocale precedente può essere considerato lieve, la durata assoluta delle consonanti risulta invece essere chiaramente determinata dalla struttura della parola, a seconda che questa contenga una o due sillabe. In effetti, nei monosillabi la consonante in posizione finale è mediamente molto più lunga (dura più del doppio) che non la consonante postonica dei bisillabi, indipendentemente dalla lunghezza della vocale tonica precedente.

3.5 V/V: a seconda dei tipi di parola

Il numero delle sillabe di una parola può influenzare anche la durata assoluta della vocale tonica e, quindi, il rapporto V/V.²⁹ Le durate delle vocali brevi e lunghe e i rispettivi rapporti (con deviazione standard) delle 55 parole monosillabiche e delle 20 bisillabiche parossitone sono stati riportati nelle tabelle 14 e 15 suddivise per località, per parlanti e per tipo di parola.

²⁸ Tra le due località non ci sono sostanziali differenze per quanto riguarda gli effetti di compensazione.

²⁹ Relativamente al numero di sillabe che compongono una parola la situazione del friulano centrale si presenta leggermente diversa, come mette in evidenza F. FINCO (2007, 128–129): “la vocale tonica – a parità di altre condizioni – subisce una compressione più forte nei proparossitoni rispetto ai parossitoni, indipendentemente dal numero di sillabe che compongono la parola. [...] [L]a forza di compressione dovuta alle sillabe atone postoniche è incomparabilmente maggiore di quella delle sillabe pretoniche. [...] Dunque in friulano la lunghezza della parola, ovvero il numero di sillabe che la compongono, è un fattore subordinato alla posizione della sillaba tonica nel condizionare la durata della vocale accentata: infatti ha pertinenza solo il numero delle sillabe postoniche”.

S. Vigilio	EF	EM	ETV	GP	LE	LA	UV	media
V mono-sillabi	123.79 (±46.74)	153.49 (±34.07)	153.25 (±45.91)	151.33 (±30.71)	177.64 (±48.78)	135.44 (±34.31)	140.22 (±40.23)	147.88 (±17.09)
V bisillabi	138.94 (±38.75)	143.87 (±34.20)	169.83 (±40.58)	170.95 (±48.49)	197.93 (±58.54)	131.95 (±33.36)	136.63 (±29.94)	155.73 (±24.37)
V: mono-sillabi	283.71 (±78.86)	241.71 (±68.88)	235.33 (±55.60)	242.33 (±63.22)	278 (±55.07)	259.59 (±46.75)	194.26 (±30.86)	247.85 (±30.08)
V: bisillabi	218.72 (±70.64)	235.33 (±43.32)	223.77 (±29.54)	197.86 (±42.29)	272.65 (±51.94)	222.42 (±41.27)	180.74 (±49.01)	221.64 (±28.99)
V/V: mono-sillabi	0.44	0.64	0.65	0.62	0.64	0.52	0.72	0.60
V/V: bisillabi	0.64	0.61	0.76	0.86	0.73	0.59	0.76	0.71

Tab. 14: Durate vocaliche in monosillabi e bisillabi a S. Vigilio (valori medi e deviazione standard in ms)

Pieve	GA	GP _a	MRD	PW	TP	media
V monosillabi	131.44 (±34.25)	126.37 (±38.74)	136.03 (±30.01)	134.05 (±23.40)	121.80 (±45.32)	129.94 (±5.81)
V bisillabi	126.85 (±22.87)	131.72 (±32.91)	159.49 (±47.40)	140.46 (±26.71)	116.13 (±42.56)	134.93 (±16.30)
V: monosillabi	199.23 (±44.29)	193.05 (±60.29)	281.85 (±76.05)	270.67 (±22.65)	200.90 (±55.28)	229.14 (±43.29)
V: bisillabi	170.15 (±22.36)	193 (±30.36)	279.51 (±85.59)	231.72 (±41.10)	192.39 (±36.81)	213.35 (±43.11)
V/V: mono-sillabi	0.66	0.65	0.48	0.5	0.61	0.58
V/V: bisillabi	0.75	0.68	0.57	0.61	0.60	0.64

Tab. 15: Durate vocaliche in monosillabi e bisillabi a Pieve (valori medi e deviazione standard in ms)

Il quadro riguardante le vocali brevi si presenta diverso rispetto a quello delle vocali lunghe: mentre la durata delle vocali brevi nei monosillabi e nei bisillabi non segue una tendenza chiaramente definita (in sette casi su 12 la vocale è più breve nei monosillabi, negli altri cinque casi si registra il contrario; il rapporto $V_{\text{mono}}/V_{\text{bis}}$ basato sulle durate vocaliche medie è di 0.95 per S. Vigilio e di 0.96 per Pieve), quella delle vocali lunghe presenta una variazione in base al numero delle sillabe: nei monosillabi la durata delle vocali lunghe è sempre maggiore rispetto alla durata delle stesse nelle parole bisillabiche (il rapporto $V_{\text{mono}}/V_{\text{bis}}$

basato sulle durate vocaliche medie è di 1.12 per S. Vigilio e di 1.07 per Pieve).³⁰ Le vocali lunghe risentono quindi, al contrario delle brevi, della struttura della parola.

I rapporti V/V: mostrano una chiara tendenza: in nove casi su 12³¹ il rapporto in parole monosillabiche è minore rispetto al rapporto in parole bisillabiche. Ciò significa che nei monosillabi la differenza tra vocali brevi e vocali lunghe è più consistente che non nei bisillabi.³²

Si considerano ora esclusivamente i monosillabi uscenti in vocale tonica per verificare se anche in questa posizione la QV è distintiva. La tabella 16 mostra, per le coppie minime indicate e per i rispettivi timbri vocalici, il rapporto V/V: confrontato con i rapporti V/V: per tutte le coppie minime di ogni vocale considerata, indipendentemente dal numero di sillabe e dal tipo di parola. I rapporti sono stati calcolati in base alle medie di tutti i parlanti.

		V/V: monosillabi con vocale finale	V/V: tutte le cop- pie minime
/i/ - /i:/	/ri/ “cattivi” ≠ /al ri:/ “ride”	0.81	0.58
/a/ - /a:/	/ma/ “maggio” ≠ /ma:/ “soltanto”	0.53	0.60
/ɛ/ - /ɛ:/	/tɛ/ “prendi”, /tɛ/ “te (accus.)” ≠ /tɛ:/ “tè”	0.61	0.75
/e/ - /e:/	/ke/ “che” ≠ /ke:/ “chi?”	1.34	0.76
/o/ - /o:/	/po/ escl. ≠ /po:/ “sì”	0.96	0.62

Tab. 16: V/V: per i monosillabi uscenti in vocale

Per quello che riguarda i monosillabi terminanti con le vocali /a/ - /a:/ e /ɛ/ - /ɛ:/ si può notare che la QV è saldamente distintiva, come illustrano i

³⁰ Una tendenza analoga è stata osservata da S. GREDIG (2000, 61) per la parlata di Scuol: “Nei monosillabi tonici con consonante finale e in quelli con vocale tonica finale si osserva una distinzione chiara tra la durata della vocale lunga e la controparte breve; questa relazione spicca meno nel caso dei parossitoni, ma rivela ugualmente una differenza netta di durata”.

³¹ Vi sono cinque parlanti che presentano un rapporto molto simile per i monosillabi e i bisillabi (EM, LA, UV, GPa, TP); anche negli altri casi si registra spesso una differenza minima tra i due rapporti.

³² Questi risultati possono venir ricollegati a quanto afferma I. LEHISTE (1970, 40): “In some languages the word as a whole has a certain duration that tends to remain relatively constant, and if the word contains a greater number of segmental sounds, the duration of the segmental sounds decreases as their number in the word increases.”

rapporti di 0.53 e 0.61. Invece, i monosillabi uscenti in /i/ - /i:/ e /o/ - /o:/ presentano una distinzione tra vocale breve e lunga decisamente meno marcata (0.81 e 0.96). Da notare, per le vocali /i/ e /o/, lo scarto tra il rapporto V/V: nei monosillabi con vocale finale e il rapporto V/V: dei valori medi di tutte le coppie minime (0.81 vs 0.58 per /i/ e 0.96 vs 0.62 per /o/): questa differenza indica che in posizione finale di parola monosillabica (per quel che riguarda le coppie minime registrate) la differenza di durata vocalica è meno marcata.

Più sorprendente è il valore riguardante la vocale tonica /e/ rappresentata dalla coppia minima /ke/ “che” ≠ /ke:/ “chi?”, che presenta un rapporto maggiore di uno (in contrasto con il valore medio di 0.76 registrato per tutte le coppie minime con questa vocale). Questo risultato indica che le vocali che sarebbero dovute essere fonologicamente brevi hanno una durata maggiore rispetto a quelle fonologicamente lunghe, da cui si può dedurre che per le parole della coppia minima in questione, soprattutto se prodotte in contesto di frase e non in isolamento, la QV non è pertinente.³³ A questo punto, una spiegazione analoga potrebbe essere adottata anche per la coppia /po/ escl. ≠ /po:/ “sì” (V/V: di 0.96), che non sarebbe percepita dai parlanti come coppia minima vera e propria, motivo che spiegherebbe perché il valore del rapporto V/V: sarebbe così elevato.

Riassumendo, dalle misurazioni è emerso che è possibile trovare vocali brevi e lunghe anche nella posizione finale di monosillabi: questo contesto non neutralizza quindi le differenze di durata vocalica.³⁴ Per le vocali /a/ e /ε/ la posizione finale di monosillabo costituisce un contesto in cui la quantità vocalica, chiaramente distintiva, si manifesta in modo evidente, mentre per le vocali /i/ (ed /o/) nello stesso contesto, sempre mantenendo una QVD, si ha una realizzazione meno marcata della differenza di durata tra vocale breve e lunga.

³³ Questi dati sarebbero da verificare sottoponendo ai parlanti un'altra coppia minima composta da monosillabi uscenti in /e/, per accertarsi che i risultati qui ottenuti non siano condizionati esclusivamente dalla coppia minima inserita nel questionario la quale, peraltro, ha creato più volte insicurezza nei parlanti.

³⁴ Contraria è la situazione descritta da C. LEONARD (1972), citato in GREDIG 2000, 44, della parlata di Scuol: “Si desume che, secondo LEONARD (1972), le vocali toniche in posizione finale non presentano opposizioni di *qvd* [quantità vocalica distintiva, CB]: “in Sc. [parlata di Scuol, CB] an absolutely final stressed vowel cannot be long”.

4. Conclusione

L'inchiesta sul campo e l'analisi sperimentale dei dati acustici raccolti hanno permesso di descrivere e quantificare il rapporto V/V: in marebbano, mostrando non solo che la QVD permette di distinguere semanticamente due parole in contesto di coppia minima, ma che tale opposizione viene implementata anche in modo robusto nella realizzazione fonetica. Possiamo quindi affermare che la QVD rappresenta una realtà nel sistema fonologico dei parlanti.

I risultati ottenuti in base alle misurazioni mostrano anche che tra le località di S. Vigilio e Pieve non vi sono differenze significative relative alla QVD (V/V: di 0.64 a S. Vigilio e di 0.60 a Pieve) (§ 3.1), così come non rilevante si è dimostrato il sesso dei parlanti (§ 3.2). Dal rapporto V/V: per i diversi timbri vocalici (§ 3.3) è emerso che le vocali anteriori arrotondate /y/ e /ø/ manifestano le differenze di QV in modo più marcato, mentre le vocali medie /e/ e /ɛ/ presentano i rapporti maggiori, che corrispondono a una distinzione minore tra vocale breve e lunga. Dall'analisi delle durate delle consonanti che seguono la vocale tonica (§ 3.4) sono emersi dei lievi effetti di compensazione. Considerando poi la struttura delle parole inserite nei questionari (§ 3.5) si è potuto osservare che la durata delle vocali lunghe è sistematicamente maggiore nei monosillabi che non nei bisillabi. Inoltre, i monosillabi presentano un rapporto V/V: minore rispetto ai bisillabi, il che significa che nei monosillabi, a causa della lunghezza maggiore delle V:, le differenze di durata vocalica si manifestano in modo più esteso che non nei bisillabi. Differenze distintive si sono registrate anche nei monosillabi uscenti in vocale, per cui in marebbano non vi è una neutralizzazione della durata vocalica in questa posizione.

Grazie a questo studio è possibile inserire il marebbano all'interno del quadro dei dialetti italo- e/o reto-romanzi che presentano QVD.³⁵ Allo stesso tempo, il rapporto medio V/V: calcolato per il marebbano (0.64) permette di inserire questa parlata in un quadro tipologico più ampio, non più soltanto italo- e/o reto-romanzo, se consideriamo i seguenti rapporti V/V: riportati in letteratura: 0.61 per il friulano (FINCO 2007, 122) (0.64 sulla base dei dati di BARONI/VANELLI 1999, 307–308), 0.5 per il danese, 0.44 per il finlandese, 0.67 per il serbocroato,

³⁵ Si citano, a scopo esemplificativo, il friulano, il bolognese, il cremonese, il milanese, il frignanese, il mendisiotto, il genovese, il lecchese e il badiotto. Tuttavia, molti altri dialetti settentrionali presentano QVD, per cui si veda, ad es., SCHMID 1999, 253–254, dove, sulla base del *corpus* UPSID, sono state individuate 19 varietà italo-romanze in cui ricorre QVD. A questo proposito cf. anche LOPORCARO 2005.

0.28–0.5 per il thai, 0.51–0.9 per vari dialetti tedeschi (cf. LEHISTE 1970, 34 e LAVER 1994, 441–444), 0.56 per il dialetto di Zurigo (cf. SCHMID 2004, 107) e, infine, 0.46 per il frignanese (cf. UGUZZONI/BUSÀ 1996, 390).

5. Bibliografia

- BARONI, Marco/VANELLI, Laura: *Il contrasto di lunghezza vocalica in friulano*, in: BENINCÀ, Paola/MIONI, Alberto/VANELLI, Laura (eds.), *Fonologia e morfologia dell'italiano e dei dialetti d'Italia*, Roma 1999, 291–317.
- BENINCÀ, Paola/HAIMAN, John: *The Rhaeto-romance languages*, London 1992.
- BENINCÀ, Paola/VANELLI, Laura: *Linguistica friulana*, Padova 2005.
- BIASINI, Carla: *Fonetica e fonologia del dialetto di Piandelagotti sull'Appennino modenese*, Università di Zurigo, 2010; [lavoro di licenza].
- CRAFFONARA, Lois: *Zur Stellung der Sellamundarten im romanischen Sprachraum*, in: "Ladinia", I, 1977, 73–120.
- CROCCO, Claudia: *Criteri per la segmentazione e l'analisi fonetica*, Università di Napoli 2000.
- FINCO, Franco: *La durata delle vocali friulane: risultati di un'indagine fonetica*, in: VICARIO, Federico (ed.), *Ladine loqui. IV Colloquium Retoromanistich*, Udine 2007, 119–139.
- FILIPPONIO, Lorenzo: *La struttura di parola dei dialetti della Valle del Reno*, Bologna 2012.
- FRANCESCATO, Giuseppe: *Dialettologia friulana*, Udine 1966.
- GREDIG, Stephanie: *Fonetica e fonologia del vocalismo tonico nel romancio di Scuol (Bassa Engadina) con uno studio sperimentale delle durate vocaliche*, Università di Zurigo 2000; [lavoro di licenza].
- GSELL, Otto: *Interne Sprachgeschichte des Dolomitenladinischen*, in: ERNST, Gerhard et al. (eds.), *Romanische Sprachgeschichte. Ein internationales Handbuch zur Geschichte der romanischen Sprachen / Histoire linguistique de la Romania. Manuel international d'histoire linguistique de la Romania*, 3. Teilband / Tome 3, Berlin/New York 2008, 2770–2790.
- KUEN, Heinrich: *Die Eigenart des ennebergischen Wortschatzes*, in: "Ladinia", IV, 1980, 107–138; V, 1981, 57–99.
- KUEN, Heinrich: *Archaïches im Wortschatz der ladinischen Mundart von Enneberg (Marè)*, in: HEINZ, Sieglinde/WANDRUSZKA, Ulrich (eds.), *Fakten und Theorien. Beiträge zur romanischen und allgemeinen Sprachwissenschaft. Festschrift für Helmut STIMM zum 65. Geburtstag*, Tübingen 1982, 147–162.
- LAVER, John: *Principles of Phonetics*, Cambridge 1994.
- LEHISTE, Ilse: *Suprasegmentals*, Cambridge 1970.
- LEONARD, Clifford S. Jr.: *The Vocalism of Proto-Rhaeto-Romance*, in: "Orbis", 21, 1972, 61–100.
- LOPORCARO, Michele: *La lunghezza vocalica nell'Italia settentrionale alla luce dei dati del lombardo alpino*, in: PEISTER, Max/ANTONIOLI, Gabriele (eds.), *Itinerari linguistici alpini. Atti del convegno di dialettologia in onore del prof. Remo BRACCHI*, Roma 2005, 97–113.

- LOPORCARO, Michele: *Syllable, segment and prosody*, in: MAIDEN, Martin/SMITH, John Charles/LEDGEWAY, Adam (eds.), *The Cambridge History of the Romance Languages*, vol. 1: Structures, cap. 2, Cambridge 2011, 50–108.
- LOPORCARO, Michele et al.: *Schwa finali sull'Appennino emiliano: il vocalismo del dialetto di Piandelagotti*, in: GIORDANI, Veronica/BRUSEGHINI, Valentina/COSI, Piero (eds.), *Scienze vocali e del linguaggio. Metodologie di Valutazione e Risorse Linguistiche*, Torriana 2007, 57–76.
- LÜDTKE, Helmut: *Die strukturelle Entwicklung des romanischen Vokalismus*, Bonn 1956.
- MACHAČ, Pavel/SKARNITZL, Radek: *Principles of Phonetic Segmentation*, Praga 2009.
- MADDIESON, Ian: *Patterns of Sounds*, Cambridge 1984.
- MAIR, Walter: *Ennebergische Morphologie. Analyse eines dolomitenladinischen Flexionsystems*, Innsbruck 1973.
- SALVI, Giampaolo: *Ladin*, in: MAIDEN, Martin/PARRY, Mair (eds.), *The Dialects of Italy*, London 1997, 286–294.
- SCHMID, Stephan: *Per un'analisi del vocalismo italo-romanzo in chiave tipologica*, in: BENINCA, Paola/MIONI, Alberto/VANELLI, Laura (eds.), *Fonologia e morfologia dell'italiano e dei dialetti d'Italia*, Roma 1999, 249–267.
- SCHMID, Stephan: *Zur Vokalquantität in der Mundart der Stadt Zürich*, in: “Linguistik online”, 20, 2004, 93–111; online: <http://www.linguistik-online.de/20_04/schmid.html>.
- SCHWAB, Sandra et al.: *Conventions de segmentation pour la construction de diphtongues*, Lausanne 1998.
- UGUZZONI, Arianna/BUSA, Maria Grazia: *Correlati acustici della opposizione di quantità vocalica in area emiliana*, in: “Rivista Italiana di Dialettologia”, XIX, 1995, 7–39.
- UGUZZONI, Arianna/BUSA, Maria Grazia: *Acoustic correlates of vowel quantity contrasts in an Italian dialect*, in: ELENUS, Kjell/BRANDERUD, Peter (eds.), *Proceedings of the International Congress of Phonetic Sciences*, vol. III, Stockholm 1996, 390–393.
- UPSID: *UCLA (Università della California a Los Angeles) Phonological Segment Inventory Database*, <<http://web.phonetik.uni-frankfurt.de/upsid.html>>.
- VIDESOTT, Paul: *Vokallängen im Norditalienischen und im Dolomitenladinischen*, in: WUNDERLI, Peter/WERLEN, Iwar/GRÜNERT, Matthias (eds.), *Italica, Raetica, Gallica. Studia linguarum litterarum artiumque in honorem Ricarda LIVER*, Tübingen/Basel 2001, 151–168.
- VIDESOTT, Paul/PLANGG, Guntram A.: *Ennebergisches Wörterbuch / Vocabolar Mareo. Ennebergisch-Deutsch mit einem rückläufigen Wörterbuch und einem deutsch-ennebergischen Index / Mareo-todësch con en vocabolar invers y en indesc todësch-mareo*, Innsbruck 1998.

Ressumé

Te chest contribut végnel prejenté i resultac de na analisa experimentala che enresc la desferenzia dla cuantité vocalica tl marou adoran dac coius adum ti doi paisc de Al Plan y La Pli de Mareo. I resultac arjonc conzed da una na pert de cuantifiché, portan na evidenza empirica, la importanza fonologica de n fenomen bele conesciù tla bibliografia de chesta varianta, da l'otra pert de mete l marou tl cheder dles variantes neolatines che pre jenteia na cuantité vocalica che desferenzieia, sciche per ejempl l furlan y l valader de Scuol, a chi che an à tresfora fat referiment.

Da la analisa di dac àn podù calcolé n raport anter vocal lonch y vocal curt te n contest de per (semi)minim (V/V:) de 0.64, che confermeia che la cuantité vocalica dl marou fej dassen desferenzia. Chest prum resultat é emplù ciamò vegnù enrescì miec tegnìn cont de deplù parametri: desferenzies eventuales anter i doi paisc, particolarités relatives al ses de chi che reiona, desferenzies tl raport anter vocai curc y vocai lonc aldò dles cualités dl sonn desvalives, eventualmenter ence efec de compensazion dl consonant postonich y condizionamenc gaujés da les strutures de paroles desvalives. En particular é chesta desferenziacion relevanta, ciuldì che ala à permetù de auzé fora la desferenzia tla dureda vocalica ence te n contest de posizion finala de parola, olà che l vocal tonich ne vegn nia influenzé da consonanc che vegn do.